

Castel Volturno
 Nel comune campano
 è fortissima la presenza
 di immigrati
 nigeriani e ghanesi.

IL RECORD DI CASTEL VOLTURNO: IL 50 PER CENTO DI CHI VIVE QUI È STRANIERO



di Fabio Amendolara

Nel piccolo centro cittadino, ordinato e pavimentato a sampietrini, vive ancora una maggioranza di residenti storici: c'è uno straniero ogni cinque o sei persone. Ma basta imboccare la strada che punta alla litoranea o verso la pineta per capire subito che la percentuale, al di fuori dallo stretto nucleo di case attorno alla piazza, è invertita. Sulla carta gli stranieri residenti ufficialmente a Castel

Volturno (secondo i dati dell'ultimo censimento, di gennaio 2022) risultano 4.933, ovvero il 17,7 per cento della popolazione residente. La comunità più numerosa è nigeriana (32,8 per cento), seguita da quella ghanese (27,3). Ma ci sono cifre che non rientrano nei conteggi ufficiali: gli stranieri non censiti sarebbero circa 15 mila e portano il piatto della bilancia in pari rispetto ai 20 mila residenti italiani. Uno straniero per ogni italiano. È una crescita continua. D'altronde Castel Volturno ha questa «vocazione» all'accoglienza - prima gestita, poi subita - fin da

scelto come patrono San Castrese, un vescovo originario dell'Africa romana e vissuto durante le persecuzioni degli ariani, che riparò sulle coste campane approdando con un barcone. La presenza straniera, è comunque silenziosa. Niente feste, niente musica tribale per strada né «street food» africano. Ogni tanto un'attività commerciale passa di mano e a gestirla c'è uno straniero, oppure apre qualche negozietto che importa cibo etnico. Qui si vive isolati in un ghetto diffuso, 25 mila edifici abusivi (su un territorio con bellezze

tempo erano le seconde case della borghesia napoletana e casertana. Dell'attuale scempio urbanistico valga l'esempio del Villaggio Coppola, frazione Pinetamare: detiene il poco onorevole primato di quartiere abusivo più grande d'Europa. La prefettura di Caserta e il sindaco Luigi Petrella di Fratelli d'Italia da tempo sono alle prese con gli abbattimenti - la maggior parte costruzioni fatte su suolo pubblico- e il ripristino della legalità. Anche perché gli alloggi sono in mano ai «caporali» nigeriani. Per una stanza si è costretti a un affitto di 50

casa. E per l'energia elettrica bisogna arrangiarsi. Di solito si rimedia con qualche allaccio abusivo. Ma il problema non è solo urbanistico. La vita sociale qui è azzerata. Si esce giusto per lavorare nei campi o nei cantieri. Gli unici momenti d'incontro sono per i matrimoni o i funerali. Mentre ci muoviamo, il bar Italia, con tanto di tricolore sull'insegna, sembra «occupato». Una cinquantina di nigeriani si sono dati appuntamento nel piazzale per ricordare un ragazzo morto sul lavoro e non vogliono

→ Ogni tanto si incrocia qualcuno in bicicletta sui vialoni che portano al mare. Perfino i cartelli pubblicitari sono rivolti alla comunità immigrata, con un'agenzia di comunicazione che invita a comprare spazi per i manifesti utilizzando l'immagine di un cittadino africano. Quella straniera è però una presenza discreta quanto ingombrante. Gli italiani si sentono sempre meno proprietari a casa loro. «Ma da anni si scaricano le colpe sempre su qualcun altro» spiega Sergio Nazzaro, saggista, reporter e documentarista che conosce a fondo il tessuto sociale di Castel Volturno. «I cittadini sul

Comune, questo sulla Regione e così via. E quando si arriva all'ultimo anello della catena delle responsabilità si dà la colpa alla camorra». Che qui è stata soppiantata dalla «mala» nigeriana, che mantiene il suo primato grazie a una violenza sorda. «È una situazione ormai stabilizzata» aggiunge Nazzaro. «I clan camorristici permettono ai nigeriani di fare affari criminali in settori giudicati poco interessanti, come prostituzione e spaccio di cocaina. In ogni caso, a tutti i livelli c'è qualcuno che un simile degrado lo permette. Qui, al di là di qualche importante

iniziativa privata, che dimostra la voglia di rivincita di questo territorio, come un ospedale d'eccellenza, una scuola per infermieri, un'accademia per i marittimi, si fa ben poco». Anche i beni confiscati alle mafie, spiagge comprese, sono abbandonati. «Affidandoli e inserendoli nel circuito legale si creerebbe, oltre a una piena emersione del nero, anche un'ottima economia circolare», sostiene Nazzaro «e non basterebbero la forza lavoro presente per quanto potenzialmente c'è da fare». Invece, basta attraversare



le periferie per imbattersi negli stereotipi diffusi dai film del regista Matteo Garrone, ossessionato da Castel Volturno tanto da girarci *Gomorra*, *L'imbalsamatore* e *Dogman*; basta per toccare con mano il grande fallimento delle politiche dell'accoglienza a tutti i costi. Quelle che dai barconi approdati in Sicilia hanno spinto per

anni verso questa zona migliaia di persone senza un posto in cui nascondersi. Qua, la popolazione italiana oggi è destinata alla minoranza. L'assillo degli irregolari che hanno trovato rifugio in città e dintorni è ottenere un permesso di soggiorno. Costi quel che costi. Il resto, integrazione compresa, non conta. ■